

Canosa di Puglia - Anno XXVI n.4 - Luglio/Agosto 2019

il Campanile

Periodico di informazione e cultura



LA STORIA INSEGNA

di **Leonardo MANGINI**

Interrogazione di storia quasi contemporanea: chi si ricorda cosa accadde a Bari l'8 agosto del 1991?

Qualcuno ha mai sentito parlare della nave "Vlora"?

p. 3



TRANSLATIO CORPORIS SANCTI SAVINI - CORTEO STORICO
31 LUGLIO, ORE 20.00, SITO ARCHEOLOGICO DI SAN PIETRO

3 agosto 1919 - 3 agosto 2019

CENTENARIO INCORONAZIONE DELL'ICONA BIZANTINA DELLA MADONNA DELLA FONTE

di **Peppino Di Nunno**

Ricorre quest'anno 2019 il Centenario dell'Incoronazione di Maria SS. della Fonte, Patrona di Canosa, avvenuta il 3 agosto 1919, come comunicato da Mons. Felice Bacco, Parroco della Cattedrale di S. Sabino.

pp. 16-17

IL SOGNO DI PAPA FRANCESCO

di **Nunzio VALENTINO**

Sono passati più di undici anni dal mio "Statt du, po vedm" pubblicato da questo giornale.

Era la mia accorata risposta ad una lettera amara di un giovane Canosino, laureato, senza lavoro dopo tante vane ricerche.

Senza utilizzare l'inglese ripetevo al mio giovane concittadino il grido di Steve Jobs "Stay hungry, stay foolish" (Siate affamati, siate folli) ai giovani della Stanford University. Quel grido, in quel 2005, riverberò in tutto il mondo.

p. 4

"SI PRESE CURA DI LUI"

Lettera del Vescovo
Programma Pastorale 2019-2020

+ **Luigi Mansi**



Il titolo che ho pensato di dare al documento programmatico per l'anno pastorale 2019/2020 esprime con chiarezza l'idea ispiratrice...

p. 5

XX EDIZIONE DEL PREMIO DIOMEDE UNA GRANDE SERATA

di **Bartolo CARBONE**

pp. 6-7

Quando il silenzio è colpevole

di Donato METTA

È stato un mese pieno di eventi sul fronte migranti e le parole di Mons. Delpini, vescovo ausiliare della diocesi di Milano, possono servire come introduzione a questa mia riflessione. «Mi pare che **sul fenomeno migratorio si faccia volutamente troppa confusione** che genera solo delle emozioni. In questo modo risulta difficile poter affrontare questo tema all'interno di una visione complessiva capace di guardare a un futuro promettente dell'Italia e dell'Europa».

Occorre, quindi, superare la confusione che mette sullo stesso piano "migranti economici, profughi, disperati, esuli" per farli diventare causa di tutti i nostri mali sociali ed economici.

Il Papa ed i vescovi invitano, nelle loro ampie esortazioni, i fedeli cattolici a discutere del problema con la necessaria prudenza e conoscenza, ben sapendo che è un problema epocale che non ha soluzioni facili ed immediate.

La prima riflessione è nelle parole semplici ed ovvie: «È come nell'Antico Testamento quando Dio parla al suo popolo e dice "Ama il forestiero, perché ricordati che sei stato anche tu un povero schiavo in terra straniera"».

Il messaggio del Santo Padre Francesco per la 105ma giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2019 [29 settembre 2019] ha un sottotitolo "Non si tratta solo di migranti"

Infatti l'analisi del fenomeno migratorio non può prescindere da una analisi culturale dei cambiamenti: "Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza a un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la "globalizzazione dell'indifferenza". In questo scenario, i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali. L'atteggiamento nei loro confronti rappresenta un campanello di allarme che avvisa del



declino morale, a cui si va incontro, se si continua a concedere terreno alla cultura dello scarto. Infatti, su questa via, ogni soggetto che non rientra nei canoni del benessere fisico, psichico e sociale diventa a rischio di emarginazione e di esclusione."

Chi insinua che: "Le giornalieri esternazioni di questo Papa a favore di una incontrollata immigrazione clandestina allontanano i cristiani dalle Chiese" racconta un falso perché il Papa ed i cattolici non sono assolutamente per una "incontrollata immigrazione clandestina". La risposta alla domanda "Quindi dobbiamo accoglierli tutti?" No, noi dobbiamo salvarli, perché i diritti umani vengono prima di ogni altra cosa. Il salvataggio si conclude quando le persone a bordo sbarcano in un porto sicuro. Il fatto dell'accoglienza poi dipende dagli accordi che i Paesi riescono a fare. La confusione porta a non distinguere tra salvataggio di gente disperata che affronta i pericoli del mare e accoglienza di coloro che sono stati salvati. Ci sono leggi internazionali che regolano il salvataggio in mare, leggi internazionali che regolano l'accoglienza. Non li possiamo accogliere tutti ma dobbiamo accogliere coloro che scappano da guerre e dalla fame.

La vicinanza con i missionari che vivono nelle terre, da cui i disperati fuggono, suggerisce la creazione di corridoi umanitari che hanno funzionato per un certo periodo. I vescovi del Lazio scrivono: "Vorremmo invitare a

una rinnovata presa di coscienza: ogni povero (da qualunque paese, cultura, etnia provenga) è un figlio di Dio. I bambini, i giovani, le famiglie, gli anziani da soccorrere non possono essere distinti in virtù di un "prima" o di un "dopo" sulla base dell'appartenenza nazionale". E Papa Francesco: Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono «il nostro timore verso gli "altri", gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E questo si nota particolarmente oggi, di fronte all'arrivo di migranti e rifugiati che bussano alla nostra porta in cerca di protezione, di sicurezza e di un futuro migliore.

Avevo scritto queste parole, nella convinzione che la ragione alla fine debba prevalere, nella certezza che le parole del Papa siano parole di speranza per tutti. Purtroppo oggi Facebook mi rimanda una vignetta che mostra il Papa fustigato da Gesù Cristo e cacciato dal tempio come un volgare mercante. Non la pubblico perché faremmo un favore a chi non vogliamo. Una immagine di una gravità e offesa assoluta, volgare, inventata da chi odia visceralmente ed è pieno di rancore. Non ha prodotto alcuna reazione, il popolo cattolico di Facebook non reagisce, guarda e passa. Concludo il mio articolo con l'esortazione ai cattolici praticanti, a quelli della domenica, a quelli delle feste comandate, a tutti coloro che credono che la nostra civiltà è fondata sui valori cristiani: state attenti perché il vostro silenzio sta diventando silenzio complice!

La storia insegna

di Leonardo MANGINI

Interrogazione di storia quasi contemporanea: chi si ricorda cosa accadde a Bari l'8 agosto del 1991?

Qualcuno ha mai sentito parlare della nave "Vlora"?

Bene. Allora per qualche lettore sarà necessaria una piccola lezione di recupero, con il giusto permesso per non voler apparire saccenti o arroganti. "Professorini", in una parola.

La Vlora era una nave mercantile che, fino a quella data, trasportava merci in Albania, una terra appena rimasta economicamente distrutta per le conseguenze della caduta del Blocco sovietico. La notte precedente all'8 agosto, l'imbarcazione venne presa d'assalto da decine, poi centinaia, poi migliaia, poi un paio di decine di migliaia di uomini, donne e bambini. Molte a torso nudo, con addosso solo poche banconote dal valore pari a carta straccia. E senza viveri.

Quella "carretta", strapiena di persone da prua a poppa, alcune rimaste aggrappate per ore alle ringhiere pur di non perdere l'occasione di una vita migliore, comparve quasi improvvisamente di fronte ai moli del Capoluogo, in una torrida mattina d'estate.

I pugliesi, quel giorno, sciolsero praticamente subito le titubanze di rito. Una corsa alla solidarietà impareggiabile, memorabile. Un bambino che aveva sei anni ricorda due momenti particolari di quegli afosi giorni di 28 anni fa: un uomo vestito di nero, che a stento tratteneva le lacrime, attraversava il prato di un campo di calcio vicino all'area portuale, invaso da centinaia di persone smarrite ed ammassate. Lo stadio era la dismessa Arena della Vittoria, l'uomo in nero era Don Tonino Bello. La seconda immagine ritrae un uomo baffuto dallo spiccato accento barese che, intervistato e ripreso dalle TV, arrostita carne su una graticola di fortuna posta sulle banchine del porto che poi porgeva, sorridendo, ad alcuni albanesi.

Gianni Amelio, regista tra i più apprezzati, qualche anno dopo realizzò il film "Lamerica" ispirandosi proprio a quegli eventi. La trasmissione ironica

"Teledurazzo" sulle reti locali pugliesi, che consacrò la popolarità del duo Toti & Tata, ebbe come sigla finale un montaggio di quel drammatico sbarco sotto le note emblematiche di "Meraviglioso" di Domenico Modugno.

Nel 1991 i cellulari erano esclusiva di imprenditori o delle aziende che li distribuivano ai propri dipendenti. La rete internet a disposizione di chiunque era pura fantascienza. Funzionava solo il passaparola. Nel 1991 non si parlava di ONG. Nel 1991, insomma, esisteva la solidarietà diretta ed immediata.

Nel 2019, qualche imprenditore italiano definisce l'Albania "la ventunesima regione italiana", nonostante vi persistano ancora molte difficoltà politiche e sociali. Chiunque sia stato in visita oltre l'Adriatico afferma che gli italiani – generalmente e tendenzialmente – sono accolti con rispetto e riverenza.

Nel 2019 continuano gli sbarchi in Italia, ma non più da Levante. Ora l'esodo sta continuando principalmente dal sud, in dosi molto più piccole ma abbastanza frequenti. Ad "aiutare", volta per volta, poche decine di "disperati" in condizioni simili agli occupanti della Vlora, vi sono navi aderenti ad Organizzazioni Non Governative, enti indipendenti che sarebbero spinti, almeno sulla carta, da mero volontariato.

In soldoni, il loro compito è condurre i naufraghi nel "porto sicuro" più vicino al punto in cui è avvenuto il salvataggio. Lampedusa, nel bel mezzo del Mediterraneo, è uno di questi.

Inutile dire che la descrizione di cui sopra è molto riduttiva. Il dibattito che ne scaturirebbe sugli scontri tra diritto e politiche interne ed internazionali sarebbe lungo, pesante e decisamente specifico. E allora, nella nostra giusta ignoranza, potremmo chiederci perché non vi sia un intervento fermo dell'Unione Europea. Perché altri Paesi non si fanno carico di accogliere questa gente. O persino perché vi sia una "giustizia ingiusta" che – secondo alcuni – non condanna una provocatrice che, in barba "alla legge dello Stato", sfonda il blocco



della Guardia di Finanza posta a guardia dell'avamposto italiano. O ancora perché "questi ne*ri non restano direttamente a casa loro".

Oppure potremmo valutare che quest'ultimo atto cronologico è solo una delle tante punte di un enorme iceberg (sempre a proposito di mari). Perché, banalmente, anche tanti italiani abbandonarono la propria patria alla ricerca di un avvenire. Perché, da Ventimiglia fino a Trieste, più silenziosamente, esistono attualmente flussi migratori impossibili da gestire o controllare. Perché non possono essere certo tutti delinquenti abituali a sbarcare, tra gli stenti, lungo le nostre coste. Perché non sono zattere con ventimila persone a bordo ad ondeggiare ogni settimana, ma gommoni alla deriva contenenti non più di un centinaio di individui per volta.

Ma, al netto di ricorrenze storiche, soggezioni, ricostruzioni, teorie o analisi anche frettolose, la domanda è una sola: la nostra solidarietà – quella che costituisce un imprescindibile valore cattolico (ma non solo) superiore ad ogni legge scritta o ad ogni sentenza di un GIP; quella che ci porta a pregare in chiesa o prima di addormentarci tranquilli nelle nostre case; quella che si fonda sull'amore per il prossimo sancito nei Vangeli – è sparita in questi ultimi 28 anni, sostituita per davvero dalla condivisione (specie via social...) di generalizzati commenti carichi d'odio?

La risposta, in ogni caso, non implica bocciature.

IL SOGNO DI PAPA FRANCESCO POSITIVITA' DELLE GIOVANI GENERAZIONI

di Nunzio VALENTINO

Sono passati più di undici anni dal mio "Statt du, po vedm" pubblicato da questo giornale.

Era la mia accorata risposta ad una lettera amara di un giovane Canosino, laureato, che dopo tante vane ricerche era ancora senza lavoro.

Senza utilizzare l'inglese ripetevo al mio giovane concittadino il grido di Steve Jobs "Stay hungry, stay foolish" (Siate affamati, siate folli) ai giovani della Stanford University Quel grido, in quel 2005, riverberò in tutto il mondo.

Lo ripetevo avendolo vissuto sulla mia pelle: avevo sofferto, ma non mi ero mai arreso, digerendo anche il disagio, volando alto da folle che aveva non solo fame di sapere ma anche fame materiale quando la mensa della Casa dello Studente di Via De Lollis a Roma era chiusa.

Rubo a Steve e ricordo a Voi cari lettori un passo di quella memorabile "Lectio Magistralis".

Il vostro tempo è limitato, perciò non sprecatelo vivendo la vita di qualcun'altro.

Non rimanete intrappolati nei dogmi che vi porteranno a vivere secondo il pensiero di altre persone. Non lasciate che il rumore delle opinioni altrui zittisca la vostra voce interiore.

Finalmente avverto nel mio contatto giornaliero con i miei giovani ingegneri una nuova positiva consapevolezza, che con gioia traduco in... una forte voglia di un mondo diverso.

C'è aria nuova, fresca, pulita nel mondo.

I "Friday for future" della giovane Greta Thunberg non sono più una voce isolata.

Papa Francesco, dopo tanti appelli, tanti incontri, ha sentito la necessità di una chiamata a raccolta dei giovani economisti under 35 del mondo per una tre giorni nel marzo 2020 ad Assisi.

L'evento "The Economy of Francesco" è pensato non come una conferenza, ma come momento mondiale di condivisione tra teoria e prassi economica, mirato a dare futuro alle nuove generazioni, partendo da un patto generazionale, più volte sollecitato dal Sommo Pontefice.

Il sogno di Papa Francesco è creare, all'ombra del Poverello di Assisi, condizioni di catalisi per avvisare il Mondo ed

i Potenti del Mondo sulla forza positiva e propositiva delle Giovani Generazioni.

A tanti giovani questo nostro ingiusto mondo non piace più, vogliono una più equa, più sana vita. Sono stanchi dello strapotere della economia e della tecnologia, sono stanchi di essere donne e uomini soli, vogliono ritrovare sorriso e comportamenti empatici verso il proprio prossimo.



Una recente ricerca della Deloitte (intervistati circa 18000 giovani under 35 in quaranta Paesi del Nord e Sud economico del Mondo) ha certificato che nel Sud prevale la speranza ottimistica, nel Nord una paura ansiosa del futuro.

Un risultato assurdo? Grazie a Dio NO.

Forse sta finendo il tempo dell'apparire in compagnia del Dio denaro, della ricerca sfrenata e con ogni mezzo, lecito ed illecito, del Potere.

Anche la Globalizzazione scricchiola sotto i colpi delle guerre commerciali di cui si è fatto primo promotore, pro domo sua, il signor Trump.

Le giovani generazioni stanno dando nuovo ordine e gerarchia ai valori del nostro tempo.

A loro interessa la salvaguardia dell'ambiente, una economia diversa, un mondo più giusto e più attento verso gli emarginati, una globalizzazione mirata alla

risoluzione dei problemi del terzo e quarto mondo, una comunicazione meno fine a se stessa senza rinunciare ai benefici, alla condivisione mondiale in tempo reale, che la Rete può dare.

Il sogno dei giovani è riprendersi il posto di donna e uomo al centro del mondo.

Di tutto questo la "Gang Americana" (il termine non è mio) della Rete e della Intelligenza Artificiale, la così detta GAFAM, Google, Amazon, Facebook, Apple, Microsoft, ha preso coscienza, correndo ai ripari.

Il mantra dell'Amministratore Delegato di Microsoft l'indiano Sathia Nadella è: "Empower every person and every organisation on the planet to achieve more". Dai potere ad ogni persona ed ad ogni organizzazione del Pianeta ed otterrai di più.

La tecnologia non morirà, ma deve adoperarsi con idee nuove per migliorare il mondo, condividendole, senza rinunciare al profitto, ma senza mai polare le persone ed il loro profilo politico e commerciale.

Il sogno di "The Economy of Francesco" è stringere un patto intergenerazionale, senza considerare colore della pelle, credo religioso, nazionalità, creando nuove basi economiche che aiutino i diversi, gli emarginati, gli affamati della Terra a ritrovare se stessi in un mondo più giusto, più sostenibile.

I vecchi invitati ad Assisi sono economisti, anche vincitori del Nobel, che credono che il sogno dei giovani, di Papa Francesco non è utopico.

Da vecchio non ho perso la speranza, e nel mio piccolo mi sto operando per questo, di poter lasciare alle giovani generazioni, a Nunzio, Giulio, Sara, Valerio, i miei nipotini, un mondo migliore quando il buon DIO vorrà chiamarmi.

Ai giovani l'augurio di lottare con forza e con convinzione: il Potere acquisito non lascia il campo senza che tanti bussino, decisi, alla Sua porta.

La mia generazione lo fece il Sessantotto, poi perdemmo slancio ed il Potere, riconosciute poche briciole, ci divise e poi ci reintegrò.

Ora riconosco che quella fu una sconfitta che ancora adesso paghiamo!

“SI PRESE CURA DI LUI”

Lettera del Vescovo – Programma Pastorale 2019-2020

Introduzione

Il titolo che ho pensato di dare al documento programmatico per l'anno pastorale 2019/2020 esprime con chiarezza l'idea ispiratrice: dobbiamo porci in diretta continuità con il cammino fatto insieme ormai da ben tre anni. Ci aspetta il quarto anno da vivere insieme. In quello appena trascorso ci siamo sentiti stimolati dal comando dato da Gesù ai discepoli, “Date loro voi stessi da mangiare” (Mc 6,37), in riferimento alla fame della gente che, affascinata dalla sua Parola, per seguire Lui, il Maestro, si era tanto allontanata dalle proprie case da non riuscire a tornarvi per i pasti. E così, meditando su quella pagina del Vangelo, abbiamo sentito rivolto a noi questo comando di Gesù: “Date loro voi stessi da mangiare”, riferito alle genti in mezzo alle quali Lui ci ha posto in quest'ora della storia. Sì, perché la gente del mondo con la sua “fame” ci interpella ancora e sempre, come Chiesa: La fame di pane, innanzitutto, certo! Ma non solo. E nell'anno trascorso ci siamo dati abbondanti occasioni per riflettere su questo dato, declinato in vari modi e da varie angolature, pensiamo alla fame di verità, la fame di umanità, di giustizia, di amore, di pace...

Noi Chiesa, popolo di Gesù, siamo da lui invitati a impegnarci con i nostri cammini formativi per diventare sempre più capaci di intercettare ogni situazione in cui l'uomo è sofferente, ferito, costretto a vivere in povertà, vittima dello sfruttamento, dell'ignoranza, della solitudine e portargli soccorso. Una delle immagini usate da Papa Francesco per definire la Chiesa, lo sappiamo bene, è che essa è come un “ospedale da campo”, per gli uomini del nostro tempo e ...di ogni tempo. Per questo motivo ho pensato che dovremo farci accompagnare nel nuovo anno pastorale, che il Signore ci mette

davanti e che ci dona di vivere insieme, da un'altra pagina evangelica davvero suggestiva, che ci presenta ancora una icona molto bella ed efficace sul versante della carità, ed è la pagina del



“Buon Samaritano”, che troviamo nel Vangelo di Luca (10, 25-37). E questo spiega il titolo che ho pensato di dare al cammino: “Si prese cura di lui”. Il mio intento è di provare a fare insieme con voi una lettura “pastorale” di questa parabola, cioè fare in modo che tutti noi, ciascuno a partire dalla propria condizione: ministri ordinati, laici impegnati a vario titolo nella vita pastorale della Chiesa, popolo santo di Dio, ci sentiamo spinti da questa pagina evangelica a sottoporre a coraggiosa verifica ed esame di coscienza tutta la nostra impostazione pastorale, per poter poi ripensare e rimodulare tutto a partire da quelle parole che definiscono il sentimento che ha mosso all'azione il Samaritano, personaggio centrale della parabola, nei confronti del malcapitato che incappò nei briganti: “Si prese cura di lui”.

Noi, cari fratelli e sorelle della Chiesa di Andria, dobbiamo sentirci seriamente sollecitati da questa pagina evangelica a “prenderci cura” degli uomini tra i quali ci ha chiamati a vivere il Signore. È un invito al quale non possiamo e

non dobbiamo sfuggire. Questo non vuol dire, come qualcuno teme, ridurre l'azione della Chiesa a puro assistenzialismo. Anche il Papa ha messo in guardia da questo pericolo nel corso della Veglia di Pentecoste, presieduta in Piazza S. Pietro per la Diocesi di Roma la sera dell'8 giugno scorso. Del resto, lo stesso Gesù non intese mai la sua missione come puro assistenzialismo ma, nel mentre seminava la Parola nei cuori di quanti lo seguivano e lo ascoltavano, man mano che si presentava l'occasione, si prendeva cura con divina compassione di quanti versavano in situazioni di dolore e si rivolgevano a lui con fiducia e speranza per chiedergli aiuto. Non dobbiamo mai dimenticare che il modo di agire di Gesù è il

paradigma di come si deve dispiegare in ogni tempo l'azione della Chiesa. Ecco, carissimi, come Gesù anche noi dobbiamo sentirci davvero chiamati, in virtù del mandato ricevuto da Lui, a seminare il seme della Parola nei solchi della storia. Ma senza mai dimenticare, nemmeno per un attimo, che si semina non soltanto con l'annuncio puro, cioè la predicazione, in tutte le sue modalità e variazioni, ma anche, e direi soprattutto, con le scelte concrete che come singoli e come comunità via via andiamo compiendo, lungo lo scorrere del tempo e della storia. Dio non voglia, ma potrebbe capitare che, mentre seminiamo una Parola sul versante della evangelizzazione e della catechesi, con dispendio di tante energie e tanti mezzi, sul piano poi dello stile e degli esempi di vita che diamo, come singoli e come comunità ad ogni livello, smentiamo quello che diciamo. E facciamo così emergere la contraddizione tra quello che diciamo e crediamo di essere e quello che siamo realmente.

+ Luigi Mansi

XX EDIZIONE DEL PREMIO DIOMEDE UNA GRANDE SERATA

di Bartolo CARBONE

Il pubblico delle grandi occasioni per la **XX EDIZIONE** del «**PREMIO DIOMEDE**» che si è svolta

Comune di Canosa di Puglia, della Provincia Barletta Andria Trani e della Regione e la direzione artistica a cura

Maria Muntoni, funzionario del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e il fiduciario CONI Riccardo Piccolo, si sono tenute le premiazioni dei vincitori.

Sono stati il senatore Dario Damiani e il presidente del Comitato Angela Valentino a consegnare il Premio Diomede Speciale al **Professor Michele Mirabella** che nel 1969 ha iniziato la carriera lavorativa a Canosa, in via Rosolino Pilo n.3 presso il Centro Servizi Culturali. Il Dottor Sergio Fontana che ha ricevuto dalle mani del primo cittadino Roberto Morra il Premio Canusium (riservato al personaggio vivente, originario o da sempre residente a Canosa) ha dedicato il riconoscimento alla memoria del compianto papà Michele, premiato nel 2010. Attualmente è amministratore delegato della Farmalabor Srl, è Presidente della Confindustria Bari e Albania, della Fondazione Archeologica Canosina Onlus, presidente onorario del Canosa Calcio 1948. Le sue competenze e la professionalità accompagnate dall'abnegazione e dalla dedizione sono volte anche alla valorizzazione e alla promozione del ricco patrimonio storico e archeologico di Canosa di Puglia Città d'Arte e di Cultura.



Il Vescovo consegna il premio Diomede alla sorella di Mons. Lenoci

lo scorso 6 luglio, sul Sagrato della Cattedrale di San Sabino a Canosa di Puglia(BT). La giornalista **Daniela Mazzacane** e **Mauro Dal Sogno**, speaker di **Radionorba**, hanno presentato la cerimonia finale organizzata dal Comitato Premio Diomede, sotto l'egida del

di Carlo Gallo. Nel corso della serata, alla presenza delle autorità tra le quali il sindaco di Canosa, Roberto Morra; il Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Luigi Mansi; i senatori Dario Damiani e Assuntela Messina; il consigliere regionale Francesco Ventola; il dottor **Italo**



Michele Mirabella, Daniela Mazzacane e Sergio Fontana

Il Premio alla Memoria a **Mons. Michele Lenoci** (Canosa di Puglia 1940-2018), noto biblista ed esegeta, *“uomo di grande sensibilità umana, spirituale e culturale, testimoniato con umiltà nella sua vita di sacerdote e di docente. Ha trasmesso a generazioni di sacerdoti e laici il suo amore per la Parola di Dio e la bellezza della vita cristiana.”* Motivazione sostenuta dagli interventi di Mons. Luigi Mansi e Don Felice Bacco alla presenza della sorella Bina e della dottoressa Tiziana Latiano salite sul palco.

Il Premio Aufidus (riservato al personaggio vivente di origine pugliese) è stato consegnato alla scrittrice **Gabriella Genisi** per la sua *“genialità, originalità e versatilità nella scrittura che suscita forti emozioni e coinvolgimento anche attraverso l’empatia dei protagonisti dei suoi romanzi, i quali esaltano e valorizzano il territorio pugliese.”*

Il premio “Speciale Giovani” è stato attribuito dal Comitato Premio Diomede a due giovani canosini: al **Dott. Gioacchino Leone** (25 anni), laureatosi in economia e marketing nel sistema agro-industriale presso Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, imprenditore dell’olio, premiato per *“le buone pratiche e tecniche a salvaguardia dell’olivo, per la valorizzazione salutistica dell’olio extravergine d’oliva e la promozione del territorio attraverso l’oro verde di Canosa di Puglia”* e al **Dott. Lorenzo Mennoia**, laureatosi in Giurisprudenza presso l’Università degli Studi di Milano neo vincitore, del concorso pubblico per magistrato ordinario



I premiati con il Comitato Premio Diomede

per la sua *“dinamicità e operatività al servizio della comunità dimostrando competenze, capacità e responsabilità”*.

Il Premio “Diomede Arte” a **Caterina Cannati**, nota con il nome di **Kataos**, *«l’Artista del bello» come l’ha definita lo storico e critico d’arte Giorgio Grasso, che, molto emozionata, ha donato una sua opera al professor Michele Mirabella.*

L’Aquarius Piscina Canosa, società dilettantistica di nuoto, ha ricevuto il Premio “Diomede Sport”, per aver portato in alto il nome della Città di Canosa di Puglia, grazie alle sue attività sia agonistiche che amatoriali e formative in ambito nazionale e all’estero anche con il suo tecnico barlettano Fabrizio Addamiano e l’atleta Michele Sassi

presenti a Kazan in Russia agli europei di nuoto dei primi di luglio. Il cantante canosino Michele Metta ha aperto l’intrattenimento musicale con il brano *“Amaro spartito”* che ha avuto il suo clou con i successi della canzone italiana interpretati dal cantautore Marco Armani accompagnato da Antonio Di Lorenzo alla batteria e Davide Saccomanno al pianoforte. Non ha tradito le attese il **Premio Diomede** che nel corso degli anni è divenuto un appuntamento fisso dell’estate canosina volto a promuovere il territorio e le sue eccellenze attraverso un riconoscimento riservato ai canosini e ai pugliesi che si sono distinti per le loro attività nei vari ambiti dall’artistico, allo sport, al sociale e culturale.



L’artista Kataos dona a Mirabella un suo quadro



**5 agosto
ore 20.00**

Battistero di San Giovanni
Celebrazione Eucaristica
Memoria del Centenario
dell’Incoronazione della
ICONA DELLA
MADONNA
DELLA FONTE

LE FOGLIE DI ACANTO

Tra bellezza e mistero

di don Felice BACCO

Ho già avuto modo di scrivere in passato che la bellezza si manifesta in una straordinaria varietà e molteplicità di forme: quella artistica (un quadro, un edificio, un manufatto, un brano musicale...), quella naturale (un tramonto, un panorama, il cielo stellato, una pianta...), quella etica (un gesto di amore, di tenerezza, di perdono, di solidarietà...)... La bellezza si impone per se stessa, con forza, ti coinvolge e ti appassiona, ti rapisce, ti emoziona, non ti lascia indifferente, a condizione che tu sappia coglierla con semplicità di cuore, e che ti lasci coinvolgere, che il tuo cuore non sia colmo d'altro, ma ancora libero di vibrare, sussultare, stupirsi. Siamo quotidianamente circondati da tanta bellezza, da tante occasioni che potrebbero suscitare in noi emozioni forti e soprattutto uno stato di benessere interiore, momenti di vera pace. Certo, purtroppo siamo anche esposti a situazioni e ad immagini di grande bruttezza: sporcizia, espressioni violente o volgari che sporcano le labbra di chi le dice e l'orecchio di chi è costretto ad ascoltarle. Nelle nostre strade incontriamo spesso situazioni di degrado, siamo costretti a fare i conti con l'arroganza e la sopraffazione di chi considera il "pubblico" come lo spazio o i luoghi di nessuno, dove si riflette tutta l'ignoranza e la violenza che



da essa scaturisce. Torniamo tuttavia alle cose belle, per esempio a considerare alcuni angoli particolarmente suggestivi della nostra città: pensiamo alla bellezza di alcuni suoi monumenti, allo straordinario panorama che si vede dall'alto del castello, quando ti affacci sulla Valle dell'Ofanto! Penso alla villa comunale, ai suoi viali, alle piante, alcune di rara bellezza. Ad esempio, fino a qualche giorno fa, era possibile contemplare una bellissima pianta a foglie larghe ai piedi di alcuni monconi di colonne romane! Pianta di acanto che oserei definire degli autentici capitelli naturali! Si perché i capitelli corinzi sono per lo più abbelliti dalle foglie di questa leggendaria pianta: ce ne sono tanti nella nostra cattedrale e persino in villa, esposti con altri manufatti marmorei. Guardando le bellissime foglie di acanto cresciute spontaneamente accanto alle colonne, mi sono chiesto: perché ritraevano proprie queste foglie? Quale storia o leggenda è legata alla pianta di acanto? Mi sono precipitato a fare delle ricerche (da

cosa nasce cosa) e ho scoperto che ci sono diverse leggende legate a questa misteriosa pianta. Del resto, alcune divinità e miti dell'antica Grecia, come leggevo in un interessante articolo dello scrittore argentino Alberto Manguel, alimentano ancora la nostra vita quotidiana, nel nostro modo di esprimerci e di pensare. Nella mitologia greca, ad esempio, Acanto (dal greco *ákanthos*, spina) era anche il nome di una ninfa amata da Apollo. Acanto non ricambiava l'amore del dio del sole che, offeso, tentò di rapirla ricevendo in cambio dei graffi al volto. Per questo affronto Apollo decise di tramutare la ninfa Acanto in una pianta spinosa, adatta all'ombra, ma che per vivere avesse bisogno comunque del sole.

Il mito di questa pianta si ispira anche ad un'altra leggenda, secondo la quale una giovane greca prossima al matrimonio muore poco prima delle nozze. Sulla sua tomba la nutrice depone una cesta con i suoi oggetti più amati, adottando la precauzione di ricoprirla con una tegola quadrata per nasconderli. Giunta la primavera, l'architetto Callimaco, passando da quelle parti, vide la tegola sollevata da un cespo armonioso di foglie d'acanto cresciute sul sepolcro, quasi a simboleggiare l'immortalità della fanciulla. Ripiegando le foglie verso il basso, la pianta assunse la singolare configurazione che è divenuta propria del capitello corinzio. L'architetto romano Marco Vitruvio Pollione nel I secolo a.C. nel trattato "De Architectura, libro IV" racconta appunto che lo scultore greco Callimaco (seconda metà del V secolo a.C.) prese spunto da questa pianta per realizzare diversi ornamenti architettonici, tra cui anche il capitello nello stile corinzio. Le



la Repubblica

Le lettere di Corrado Augias Dostoevskij, l'ordine e la libertà

Gentilissimo dottor Augias: «La paura — ha detto papa Francesco — suscita la volontà di essere guidati da dittatori, quindi a preferirli». Tornano alla mente le parole che Dostoevskij fa pronunciare al Grande Inquisitore, nel romanzo "I fratelli Karamazov", quando immagina il ritorno di Gesù al tempo dell'Inquisizione, quindi il suo arresto: «Perché sei venuto a disturbarci? Non dicevi Tu allora spesso: Voglio rendervi liberi? Ebbene, adesso Tu li hai veduti, questi uomini "liberi". Per quindici secoli ci siamo tormentati con questa libertà, ma adesso l'opera è saldamente compiuta... Sappi che adesso, proprio oggi, questi uomini sono convinti di essere perfettamente liberi, e tuttavia ci hanno essi stessi recato la propria libertà, e l'hanno deposta umilmente ai nostri piedi». Straordinaria attualità di parole che riguardano la fede, ma sono anche metafora della vita. Analizzando i problemi politici, sociali, culturali, nessuno può negare che essi siano oggi di complessità inusitata; la soluzione richiederebbe capacità, conoscenza, onestà, preparazione, rispetto da parte di tutti. Invece si è disposti a perdere parte delle regole di libertà e democrazia purché ci siano maggiore controllo e sicurezza. Più che democrazia, molti chiedono Legge e Ordine.

— SACERDOTE FELICE BACCO — CANOSA DI PUGLIA

Don Felice Bacco richiama una delle pagine più alte — e più visionarie — nella storia della letteratura. Ivan espone a suo fratello Aleksej un racconto ambientato nella Spagna dell'Inquisizione. È un castone inserito nel romanzo *I fratelli Karamazov* che, nella sua autosufficienza, qualche volta viene pubblicato a

parte. S'immagina che Gesù faccia ritorno sulla terra, è in incognito ma viene ugualmente riconosciuto e acclamato. Il Grande Inquisitore, informato del fatto, ne ordina l'arresto quando egli ha appena finito di resuscitare una bambina come avviene anche nel vangelo di Marco. Nella notte, l'Inquisitore, un vecchio novantenne «alto e diritto, con il viso scarno e gli occhi infossati, nei quali però riluce una scintilla di fuoco», scende nella cella dove Gesù è detenuto e gli si rivolge con violenza. Perché sei tornato? — gli chiede. Perché ci vuoi dare fastidio? Non hai diritto di aggiungere nulla a ciò che hai già detto e fatto. Comunque, conclude, non aprire bocca perché io domani ti manderò al rogo come il peggiore degli eretici. Tu hai voluto parlare di libertà a un popolo che non è in grado di usufruirne. Anzi, peggio: a gente che pensa di essere già libera perché dopo la tua morte siamo stati noi, la Chiesa, a incaricarci di dare agli esseri umani la sola possibilità di essere felici attraverso un ordine che tu adesso rischi di compromettere. La scelta della libertà non conduce ad alcuna certezza, la gente vuole autorità e miracoli, la libertà è un peso che non tutti sono capaci di reggere. Alla fine, l'Inquisitore apre la porta della cella e Gesù, che non ha mai parlato, prima d'uscire s'avvicina e «bacia le sue vecchie labbra esanguine», per poi allontanarsi. La scena è poderosa e la sua interpretazione controversa. La più diffusa è quella di una critica al potere temporale della Chiesa, il suo essersi allontanata dall'originario messaggio evangelico. Non manca chi invece la legge come una constatazione che è la natura umana disposta naturalmente all'asservimento al potere. In poche parole: meglio l'Ordine che la libertà.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

continua pag. 10

foglie di acanto furono adottate anche nell'architettura cristiana, nei capitelli gallo-romani e nei monumenti sepolcrali, per simboleggiare la Resurrezione: simbolismo evidentissimo nell'arte romanica perché l'ordine corinzio era usato soprattutto per i capitelli nel coro di una chiesa, dove si custodivano le

reliquie dei santi ai quali era ed è promessa la Resurrezione, spesso con un numero simbolico delle foglie o delle gemme floreali. Probabilmente è per questo motivo che sull'altare della nostra cattedrale, dove nell'ipogeo è collocata la sepoltura del nostro Santo Patrono Sabino, abbiamo 4 delle 6 colonne di

verde antico, tutte abbellite da meravigliosi capitelli corinzi con straordinarie foglie di acanto. Come vedete, si può anche partire dalla bellezza di una pianta che ti capita di vedere quasi tutti i giorni, per scoprire la sua storia e rimanerne coinvolti. La bellezza ha questa forza: ti colpisce, ti coinvolge e ti arricchisce!

la Repubblica

continua da pag. 9

LA SFIDA DI GESU' E LE PAURE DI OGGI

Caro Augias, confesso di essere radicalmente ateo eppure sento un grande bisogno di Gesù. Mi hanno colpite le parole di don Paolo Farinella: "Non so se Dio esiste. Gesù è l'unica certezza che ho". Per me la vita è un evento biologico casuale. La morte è ciò che c'era prima che nascessi e quello che ci sarà dopo la fine della mia vita. Certamente la vita per me e per la zanzara che mi sta pungendo merita di essere vissuta. Ma, sempre, tutti abbiamo bisogno della speranza che Gesù ci dà.

Giovanni Bertini – giannib41@gmail.com

Ateo come il signor Bertini, temo di non essere all'altezza del quesito. Posso solo provare a raccontare in che modo m'accadde di scoprire Gesù, mosso dalla curiosità di sapere chi fosse e cosa avesse rappresentato nella storia delle religioni e del mondo. Chiesi all'illustre biblista Mauro Pesce se fosse possibile ricostruire la sua figura prescindendo dalla teologia per esaminarne l'azione unicamente dal punto di vista storico nella Palestina del suo tempo. Il professore ripose che nonostante le fonti incerte, incrociando tutti i materiali disponibili, una qualche idea del profeta Joshua ben Yosef cioè dell'individuo giustiziato dalle autorità romane negli anni Trenta circa della nostra era, era possibile averla. Insieme la ricostruimmo nel libro *Inchiesta su Gesù* (Mondadori, 2006) che ebbe notevole diffusione. Per rispondere alla domanda del signor Bertini: con quale risultato? Emerse la figura di un uomo che per diffondere il suo messaggio innovatore rispetto all'ebraismo dei sacerdoti del Tempio, non aveva esitato a sfidare sia l'autorità religiosa, sia l'autorità militare e politica rappresentata

dagli occupanti romani nella remota provincia di confine della Giudea.

La posta che aveva messo in gioco era la sua stessa vita. Il cuore del suo messaggio si trova nel discorso detto della Montagna o delle Beatitudini. Lo pronunciò nella natia Gallilea sulle alture che dominano il lago di Tiberiade. Disse parole tremende, assurde, utopiche, ma proprio per questo di tale forza che nessuno aveva mai osato pronunciare di simili. "Beati gli afflitti perchè saranno consolati. Beati i miti, perchè erediteranno la terra". I miti? Chi aveva mai parlato dei miti, eterni sconfitti? Voleva scacciare la bestia, che si nasconde nel cuore di ognuno, rovesciare il primitivo stato ferino, chi avesse saputo cogliere il messaggio sarebbe diventato un figlio prediletto dello spirito. Gridò la necessità del perdono e dell'amore, la rinuncia alla vendetta, voleva dare alla natura umana la possibilità di una totale sublimazione, lanciare la sua utopia nella realtà d'un mondo in cui dominano menzogna e avidità, ingiustizia e odio. C'era un solo modo per farlo: capovolgere i valori perchè la purezza del cuore trionfasse sulla forza, e la rassegnazione diventasse onnipotenza. Progetto fallito, messaggio radicale un po' accantonato nella sua stessa Chiesa. Però lanciato con energia visionaria sul tavolo della convivenza umana. Non appartenendo ad alcuna religione mi chiedo: i cattolici tremebondi che criticano Francesco per le sue aperture si rendono davvero conto di quali impegni prendono recitando il Credo? Non è una preghiera, è un atto d'adesione, un giuramento con la propria coscienza.

Corrado Augias

SOLO GESU' CRISTO SALVA

Gentilissimo dott. Augias, mi hanno fatto molto riflettere la lettera del signor Bertini e la sua risposta: se penso che vi definite atei! Entrambi mettete in risalto due elementi fondamentali della fede cristiana e dell'insegnamento della Chiesa. Non intendo assolutamente "battezzare" a tutti i costi le vostre opinioni ma, come lei sostiene è sicuramente la coscienza il luogo dove decido in Chi (per me) e in cosa credo. Ed è dalla fedeltà alla propria coscienza che saremo "giudicati" da Dio, perchè la coscienza è il criterio ultimo di discernimento del bene e del male, come ci ha insegnato il Concilio. Che bello riconoscere che "sempre, tutti, abbiamo bisogno della speranza che Gesù ci dà"! Io, da credente, aggiungerei solo a Gesù, "Cristo" (sicuramente non è poco!), perchè come scriveva l'ateo (come si autodefiniva con sofferenza) Dostoevskij in *Demòni*: "molti pensano che sia sufficiente credere nella morale di Cristo ... Non la morale di Cristo, né l'insegnamento di Cristo salveranno il mondo, ma precisamente la fede in ciò: il Verbo si è fatto carne". Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo e ci ha salvati "dalla disperazione" scrive lui! Un uomo, Gesù, nonostante la bellezza e grandezza dei suoi insegnamenti, non può salvare scrive lo scrittore russo. Ma è sicuramente bello riconoscersi e ritrovarsi negli insegnamenti di Gesù; purtroppo oggi alcuni cristiani separano la fede, e alcuni simboli che la rappresentano, dalle scelte che operano nella vita!

Sac. Felice Bacco,
Canosa di Puglia

"FESTA DELL' EMIGRANTE"

Domenica 4 agosto, nella splendida cornice delle candido della Cattedrale di San Sabino, "idea teatro 89" organizza la "FESTA DELL' EMIGRANTE" 16ª edizione.

Puntualmente si rinnova il tradizionale saluto di benvenuto che la città dedica ai nostri cari concittadini che soggiornano durante il periodo estivo.

Musica, Sorrisi e Solidarietà saranno gli ingredienti della serata, un sereno momento di aggregazione per consolidare il rapporto inscindibile con i cani sono sparsi in ogni dove, che, se anche lontani, orgogliosamente continuano a testimoniare la propria CANOSINITA'.

Un doveroso e caloroso abbraccio alle Associazioni "Il Ponte di Torino", "CanosiAmo di Roma" ed il Comitato San Sabino di Milano per il contributo culturale che, da anni, offrono alla nostra città.

Un saluto a Nicla Basso ed al suo splendido "condominio" canosino.

Ospiti della serata, il gruppo musicale "I MIGLIORI ANNI". Presentano la serata, la giornalista Claudia Vitranì e Fernando Forino con la partecipazione di Cosimo Bonavita e Tommaso Luisi.

Coordinatori dell'evento Rosanna Todisco e Mario Papagna. Ringraziamo, infine, tutti coloro i quali hanno sostenuto la manifestazione.

IL RELIQUIARIO DEL CRANIO DI SAN SABINO

Orvieto: Storia, devozione e arte

a cura di *Pasquale Ieva*
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



Era l'anno 2001 quando per la prima volta, raffigurandone un particolare, accennammo al Reliquiario del Cranio di San Sabino (XIV sec.) in occasione della nostra pubblicazione "1783 Canosa pittoresca", accostandolo ad uno dei quattro scomparti di predella della pala d'altare di Giovanni Boccati: Madonna con Bambino in trono tra santi e angeli (XV sec.).

Fece seguito la relazione *Imago Sancti Sabini Episcopi Canusii in Apulia*, pubblicata negli Atti del primo Convegno di Studi del Centro ricerche di storia religiosa in Puglia, in occasione del XII Centenario della traslazione del corpo di



a Lecce, ancora a Canosa nei locali sotterranei del Museo dei Vescovi e anche con una relazione con video della mostra, in Piazza V. Veneto.

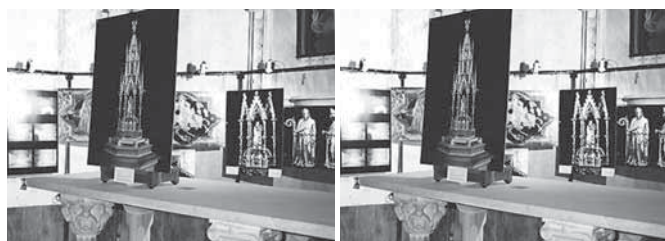
In attesa della imminente pubblicazione: *San Sabino in Orvieto*. Storia, devozione e arte, ovviamente più esaustiva, torniamo a descrivere sommariamente in queste pagine il Reliquiario del Cranio di San Sabino, in occasione della festa patronale, raccontando della sua realizzazione e partendo dalla genesi della devozione in Orvieto, la Città del Tufo.

Sul ciglio della rupe orvietana si erge l'antica chiesa di San Giovenale, edificata presso, o sovrapposta, a un altro edificio sacro dedicato a S. Savino, di cui rimane traccia in un affresco nella Cappella del Corporale del Duomo di Orvieto, nel ciclo di Ugolino di Ilario, nella scena del corteo papale che va incontro alla reliquia del Corporale, proveniente da Bolsena. Come risulta da un documento del 1314, questa chiesa era denominata "SS. Giovenale e Sabino" ed era indicata come l'antico Duomo, considerata la presenza del campanile, dell'ospedale e del fonte battesimale; inoltre, ad essa erano sottoposte molte altre chiese del circondario.

Interessante l'interno, contenente splendide pitture di epoca



Chiesa di S. Giovenale



San Sabino e per i 900 anni di dedizione della Cattedrale di Canosa. Contemporaneamente, nella cripta della stessa Cattedrale, allestimo la Mostra iconografica con numerose altre opere d'arte raffiguranti S. Sabino, custodite in Italia e all'estero.

Il successo della mostra, accolta con tanto favore, fese sì che, richiesta, divenne itinerante con tappe a Torremaggiore,



medievale ben conservate, in cui l'altare tutto in marmo è un esempio di scultura a forme bizantine con la parete frontale che riporta un bassorilievo scolpito con un intreccio di nodi di tipo longobardo, dove ai lati alcune colonnine sorreggono piastrini d'angolo molto originali raffiguranti una colomba, un grifo, un abate officiante, San Giovenale e San Michele Arcangelo.

Alla decorazione pittorica, che "fodera" sia le pareti che le colonne all'interno dell'edificio, hanno contribuito molteplici artisti, noti o meno conosciuti, lavorando in un arco temporale dal XIII al XVII secolo, tra i quali, in ordine cronologico: Maestro dei Santi Severo e Martirio, Maestro di

San Brizio e con Pittore affine, Primo Maestro del Duomo di Orvieto, Maestro di San Lorenzo de Arari, Anonimo pittore umbro, un seguace di Simone Martini, Ugolino di Prete Ilario, Giovanni di Buccio Leonardelli, Pietro di Puccio e relativo seguace, Andrea di Giovanni, Pietro di Nicola, Mae-



*Pietro Sensini (XVI sec.).
Madonna in trono fra
S. Sabino e S. Giovenale.*



*Maestro di San Lorenzo de
Alari. Madonna in trono fra
S. Sabino e S. Giovanni Ev.*

stro Lorenzo, cerchia di Cesare Nebbia.

La figura di San Sabino, oltre che nella pala d'altare di Pietro Sensini (XVI sec.), è rappresentata più volte sulle pareti della chiesa dal Maestro di San Brizio, da Ugolino di Prete Ilario, da un artista ignoto, da un componente della Cerchia di Cesare Nebbia (XVII sec.) e dal Maestro di San Lorenzo.

Per di più, l'altare della navata centrale è intitolata a San Giovenale e a San Sabino e a quest'ultimo è anche dedicata la cappella della navata laterale sinistra, sulla cui parete di fondo è rappresentato assieme a San Marco, affrontati ai piedi della croce. In basso insiste il tabernacolo, protetto da una grata, che custodiva il Cranio di S. Sabino, così come recita la scritta che corre su tre registri lungo l'affresco: HIC MANET CO(r)PVS S(anc)TI SAVINI CONFESS(o)RIS, ecc., mentre "altre reliquie del santo sarebbero a riposare sotto l'altare in tufo".

Al fine di "impreziosire" ancor più la sacra reliquia del vescovo di Canosa, fu fatto realizzare un insigne reliquiario per custodirne il cranio, o parte di esso, divenendo pregiatissima suppellettile della chiesa di San Giovenale che ne costituiva il tesoro più prezioso, commissionandolo a due maestri senesi, esperti nell'arte orafa, Ugolino di Vieri e Viva



Maestro di San Lorenzo de Alari, clipeo con San Sabino



*Cappella di S. Sabino.
S. Sabino e S. Marco*

di Lando, autori di altre pregevolissime opere.

Così, infatti, i due artisti "firmano" il reliquiario nel giro della base, nello zoccolo sotto la statua della Vergine: VGHOLINVS ET VIVA DE SENIS FECIERVNT ISTVM TABERNACVLVM. Una breve descrizione fu fatta nel 1828 dal Priore della chiesa di S. Giovenale Pietro Puggini, in tal modo: "Una piramide grande d'ottone dorata ed ornata di smalto con figure, dentro la reliquia di San Savino".

Nel 1845 fu acquistato dall'Opera del Duomo, su indicazione del vescovo Giuseppe Maria Vespignani, giacché esso, dopo 500 anni: "era malissimo tenuto e senz'alcun riguardo", nel generale decadimento in cui versava ormai l'antico edificio così tanto fatiscente da non poterne garantire la sicurezza. Il Reliquiario è un oggetto di qualità eccezionale, realizzato poco prima della metà del Trecento ed è a forma di tempietto esagonale con un'architettura gotica, di cm. 105 di altezza.



Fuso in rame dorato lavorato a sbalzo, cesellato, bulinato e con applicazione di smalti traslucidi su argento e: "riposante sul dorso di piccoli leoni su cui si levano sei agili colonnine con zoccolo e fusto a nodi, sulle quali si sviluppano sei arcate ogivali sormontate da frontoni ad acroteri". Sul piedistallo è collocata una statuetta della Vergine con Bambino e all'interno al secondo piano, sulla calotta emisferica ingemmata che un tempo conteneva la reliquia visibile attraverso rose traforate in forma di suggelli salomonici, è racchiusa la statuetta di San Sabino in abiti pontificali.

Il vescovo, rappresentato molto giovane, chiuso nella sua



*Reliquiario del cranio di San Sabino, particolare.
Iscrizione con i nomi di Ugolino di Vieri e Viva di Lando*

cella “è poco rifinito in certe parti del lavoro a cesello, ma il concetto del fragile vescovo giovanile che sente il peso dei suoi abiti e lo allevia sollevando il piviale con l’elegante gesto della mano, è ben degno del grande artista della Madonna”.

Per anni gli studiosi e critici d’arte si sono interrogati sulla identità di questo S. Savino, il cui culto era diffuso su ampie aree dell’Italia centrale (Toscana, Emilia, Umbria, Marche), riconoscendolo erroneamente nel vescovo martire di Spoleto. Diverse fonti antiche testimoniano che era molto venerato ad Orvieto, soprattutto nel quartiere Olmo, dove sorge la chiesa intitolata, appunto, a S. Giovenale e a S. Savino e, “come il suo culto sia arrivato in quel territorio rimane un mistero, forse grazie ai Benedettini, in quanto fu contemporaneo e confidente di San Benedetto”.

San Sabino, nel Centro Italia, ha fornito l’opportunità a molti studiosi di allargare lo sguardo a quello che in epoca medievale era il territorio in cui era diffusa la devozione, dove si edificarono una costellazione di chiese e abbazie benedettine, che portano il suo nome, come si legge nel preziosissimo saggio di M. Cameli.



Vergine con Bambino

ampio”, il cui santo è rappresentato sia nella statuetta del secondo piano del reliquiario, sia nelle sei placchette ottagonali, che “raccontano”, ognuna, un episodio della vita del Santo vescovo di Canosa, di cui quattro sono estratti dai Dialoghi di San Gregorio Magno e ripetuti poi negli Acta Sanctorum, più ulteriori due vicende, occorse post mortem, riferite dall’Anonimo negli **Acta Sancti Sabini** Episcopi



Canusini. In ordine cronologico, le formelle rappresentano:

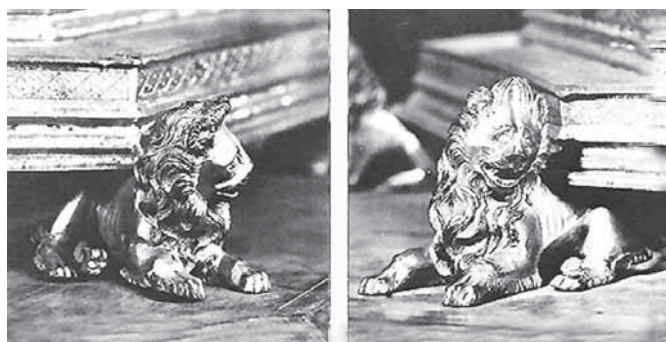
1) il Santo divenuto cieco, si accorge a pranzo che la coppa del vino gli viene porta dal re Totila;



2) il Santo ordina al garzone di bere il vino avvelenato inviatogli dall’arcidiacono Vindemio, ma poi revoca l’ordine quanto il ragazzo è pronto ad ubbidire;



3) il Santo beve senza danno il vino avvelenato, mentre l’arcidiacono ambizioso muore nella stessa ora;



Solo un’attenta “lettura”, con relativa interpretazione delle immagini riprodotte nelle sei formelle in argento a smalti della base del reliquiario, ha permesso a competenti studiosi l’identificazione corretta delle scene, spiegandole dettagliatamente. Il programma dedicato a San Sabino, Confessore e non Martire, “è inserito in un contesto ecclesiologico più



4) la morte del Santo “Meno probabile che si tratti dell’invenzione delle reliquie, visto che la salma sta sul letto, non nel sarcofago”;



5) la principessa longobarda Teodorada, avendo trafugato, durante l’invenzione delle reliquie del Santo, l’oro rinvenuto nel suo sepolcro, cade da cavallo mentre transita sul ponte del fiume Ofanto. Pentita, tornerà indietro per costruire “una cappella in tutta fretta” e per donare un calice e una patena d’oro, realizzati dalla fusione del tesoro recuperato;



6) la scena è stata erroneamente identificata con la guarigione di Landulfo, il miracolo di San Placido alla presenza di San Sabino. Invece è stato accertato che si tratta del pellegrino aquitano al quale, vicino alla tomba del santo, appare lo stesso Sabino per raddrizzargli le membra deformi.



Gli Orvietani avevano talmente a cuore la devozione per San Sabino di Canosa, i quali vollero celebrarlo durante la Pentecoste, con la Festa della Palombella, rappresentando la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e sulla Madonna in preghiera nel Cenacolo, con un baldacchino riprodotto il Reliquiario del cranio di San Sabino.

Voluta dalla nobildonna Giovanna Monaldeschi della Cervara nel 1400 e portata avanti grazie a un suo lascito, annualmente si ripete tale festa facendo scorrere una bianca colomba viva, legata a una raggiera con nastri rossi, lungo un



Reliquiario del cranio di San Savino.



Tabernacolo riprodotto il Reliquiario

cavo d’acciaio teso tra la Chiesa di S. Francesco e il predetto Cenacolo e, all’arrivo della colomba, sul capo della Vergine e degli Apostoli si accendono le fiammelle innescate dallo scoppio di mortaretti.

A mezzogiorno in punto è il Capomastro della Fabbrica del Duomo, come vuole la consuetudine, ad ordinare con un cenno che vengano accesi i razzi sistemati nella parte posteriore della raggiera, così che la colomba, simboleggiante lo Spirito Santo, inizia la sua discesa sul baldacchino del Reliquiario del cranio di San Sabino.



Festa della Palombella. La Domenica del Corriere 1903

Considerando le vicende del rinvenimento del cranio a Lesina nel 1597, del trasferimento a Napoli nella chiesa dell’Annunziata, della successiva donazione a Canosa da parte di Mons. Macchi nel 1929, è ovvio chiedersi come sia pervenuta ad Orvieto la preziosa reliquia. Le ipotesi relative al suo culto in territori così lontani sono accolte dagli studiosi, in quanto collegato sia a insediamenti di monaci benedettini, sia al transito di S. Sabino sulla Via Flaminia diretto a Ravenna, da dove poi si imbarcava con una delegazione di altri vescovi alla volta dell’Oriente, per partecipare a Concili o per assolvere a missioni affidategli dai Papi.

Per le reliquie, invece, le ipotesi si fanno più ardite e rischiano di banalizzare l’argomento. Ma questa è un’altra storia che andremo ad affrontare durante una ulteriore e più propizia circostanza.

Intanto, riviviamo devotamente la commemorazione della traslazione delle reliquie del nostro glorioso santo nella Cattedrale, avvenuta, secondo la tradizione, il 1° agosto dell’800.

BUON SAN SABINO A TUTTI.

(L’autore dell’articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e per corredare, con la relativa bibliografia, le notizie riportate).

MUSEO DEI VESCOVI E OMNIARTE

UN FELICE CONNUBIO

di Sandro Giuseppe SARDELLA

Con il 2019 si consolida l'operazione, iniziata nell'ormai 2013, di valorizzazione sia del Museo dei Vescovi in quanto Istituzione Culturale che della storia millenaria della città, narrata all'interno delle sue dodici sale. Un lavoro continuo e quotidiano, svolto dalla Cooperativa OmniArte. it – Servizi per la Cultura, che ha investito impegno, lavoro e ricerca nel Museo, facendolo crescere in termini di credibilità e visibilità, sotto l'occhio attento della Direzione, rappresentata da Don Felice Bacco. "Un lavoro svolto in piena sinergia, con l'obiettivo di preservare e di valorizzare quanto la Storia ci ha lasciato tra le mura della Basilica di San Sabino, ovviamente con un desiderio di espansione nei rapporti di collaborazione con altre Istituzioni Museali e collezionisti privati. Tutto concorre a raggiungere gli obiettivi che ci siamo preposti di educare al Bello che, "nel caso di Canosa, è veramente millenario" afferma proprio Mons. Felice Bacco. L'inizio della stagione estiva è stato caratterizzato poi da una serie di eventi di estremo valore e spessore: dalla presentazione del libro di Sandro Sardella, *Epoche buie*, sul pieno periodo feudale a Canosa alla inaugurazione della mostra sul fotografo canosino Michele Cioci, dal titolo *Ritratti di luce*, quest'ultima particolarmente apprezzata dal pubblico. All'interno di questa mostra, patrocinata dal Fondo Internazionale per

fotografie, poggiati su piatti luminosi, tali da permettere di vedere il soggetto. Di eccezionale importanza la presenza degli strumenti per la fotografia e per il fotoritocco, tutti dei primi anni Venti e Trenta del Novecento, rarissimi da trovare ed usati da Cioci per innovare le fotografie, usando la particolare tecnica della illuminazione cinematografica in fotografia. Oltre a pre-



Visita al Museo di Mirabella

stiti con privati, il Museo si è allargato a collaborazioni con altri collezionisti che hanno concesso, in via del tutto eccezionale, in esposizione un olio su tela di Leonardo da Vinci, prodotto dal grande genio nel periodo di praticantato presso la bottega del Verrocchio. Un piccolo olio superbo, che è pienamente rappresentativo della qualità pittorica ed esecutiva di Leonardo. Alla OmniArte è stato poi concesso di scannerizzare e rendere fruibile, in maniera interattiva, una seconda versione antica del Codice Trivulziano, stimolando l'interesse da parte delle scuole a creare PON e laboratori didattici. La sala della Quadreria, rinnovata nella mostra *Doni Meravigliosi* ed arricchita da un'opera di Albrecht Durer, del Domenichino, di Jusepe De Ribera (allievo di Caravaggio), di Leonardo da Vinci e di Guido Reni è stata riconosciuta di alto interesse culturale ed è stata pubblicata sulla nota rivista *Il Giornale dell'Arte* ancora in edicola. Tra gli ospiti d'eccezione, in visita di recente, vi sono stati il Ministro per i Beni e le Attività Culturali Alberto Bonisoli, la direttrice del Museo Nicolaiano di Bari Claudia Poggi e una serie

di critici d'arte. Ultima e gradita visita è stata quella del giornalista e presentatore Michele Mirabella. Quest'ultimo, giunto per la manifestazione del Premio Diomede lo scorso 6 luglio, ha espresso particolare apprezzamento per il Museo e per la gestione della OmniArte, tanto da affermarlo pienamente in pubblico nella sera del 6 e nell'averlo confermato in pagina nazionale sulla *Gazzetta del Mezzogiorno* della scorsa domenica, rivelando ammirazione per il lavoro svolto e promettendo di ritornare. Altri riconoscimenti sono provenuti dalla nota rivista *Mathera*, che ha posto in copertina gli arredi marmorei della Cattedrale di San Sabino. Tra i progetti futuri nuove mostre e collaborazioni, con la prospettiva da parte della OmniArte di presentare i Beni della Cattedrale nel Museo e la Cattedrale stessa agli eredi dei Borbone di Napoli, un tempo regnanti nel Regno delle Due Sicilie e proprietari della Regia Cappella Palatina di Canosa, a seguito di un celebre atto donativo da parte



di Papa Pasquale II a Guglielmo il Normanno, poi confermato agli Aragonesi. Si concretizza, inoltre, sempre più la possibilità che alcune opere della Sala medievale siano date in prestito a Mannheim nel 2021 per la più grande mostra internazionale sui Normanni. Questi pezzi, esposti in un particolare allestimento, hanno già ricevuto l'interesse culturale europeo nel 2018.

Insomma un periodo ricco di soddisfazioni per la OmniArte e il Museo, impegnati nelle nuove aperture serali di questa stagione estiva e in particolari attività laboratoriali con passeggiate culturali. Tutte le informazioni sono reperibili sul profilo Facebook del Museo, Museo dei Vescovi Mons. Francesco Minerva o contattando il 377/2999862



la Fotografia sono presenti capolavori non solamente fotografici, ma veri esempi di rivoluzione per le pose, i soggetti e i chiari contenuti antropologici e di costume della società non solamente canosina nei primi quarant'anni del Novecento. Particolarmente apprezzata la tecnica di valorizzazione dei negativi in vetro delle

3 AGOSTO 1919 - 3 AGOSTO 2019

CENTENARIO INCORONAZIONE DELL' ICONA BIZANTINA DELLA MADONNA DELLA FONTE

Ricorre quest'anno 2019 il Centenario dell'Incoronazione di Maria SS. della Fonte, Patrona di Canosa, avvenuta il 3 agosto 1919, come comunicato da Mons. Felice Bacco, Parroco della Cattedrale di S. Sabino.

Motivati da mesi nella ricerca storica presso la Biblioteca del Vaticano, la Biblioteca Diocesana, e le indicazioni di Don Mario Porro abbiamo raccolto in maniera sistematica i documenti che porgiamo con devozione e gioia del sapere seguendo la linea del tempo di cento anni fa.

Siamo stati sostenuti nei contatti con la Biblioteca Vaticana dalla Dott.ssa Francesca D'Agnelli che opera a Roma.

Profilo storico del Can.co Vincenzo de Muro sull'icona della B. V. della Fonte.

2 febbraio 1914

L'istanza di incoronazione dell'icona di Maria SS. della Fonte risale al 2 febbraio 1914 con una relazione storica del Canonico della Cattedrale Vincenzo de Muro, con il visto del Vescovo della Diocesi, Mons. Giuseppe Staiti.

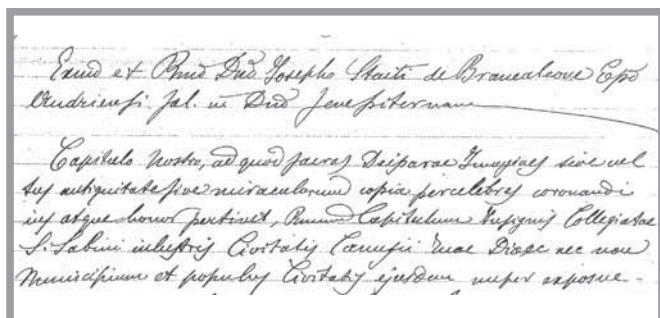
La relazione di notevole interesse storiografico ed ecclesiastico, riporta in 16 pagine la memoria della Madonna della Fonte e connotazioni sulla Città di Canosa e sulla Cattedrale di San Sabino, individuata come "Chiesa di Santa Maria" edificata e dedicata dallo stesso Vescovo Sabino nel VI secolo.

La relazione, da noi letta con interesse, presente anche nella Biblioteca del Vaticano, ci è stata trasmessa da mesi nella versione originaria dall'Arch. Michele Menduni da Firenze, il quale la rintracciò nell'Archivio dell'Arch. Malcangi di Corato, autore del restauro della Cattedrale all'inizio del '900.

DECRETVM di incoronazione

Il documento principale è costituito dal DECRETVM di incoronazione dell'icona della B. V. Maria SS. della Fonte emesso dal Capitolo Vaticano di S. Pietro e dato in Roma il XV Aprile dell'Anno del Signore 1915 nel primo anno del Pontificato di PP. Benedetto XV e inviato al Vescovo della Diocesi di Andria, Mons. Giuseppe Staiti.

Il documento ci è stato trasmesso dattiloscritto in italiano e manoscritto in latino da Don Mario Porro, Direttore dell'Archivio Prevostale della Cattedrale.



Lo riportiamo in uno studio delle parti essenziali.

Il Capitolo Vaticano, cui spetta di decretare di incoronare (redimire) le Sacre Immagini della Madre di Dio (Deiparae) ha esaminato la memoria e il culto della antichissima e rinomata icona della Beata Vergine Maria sotto il titolo Dalla Fonte (pervetustissimam ac praeclaram Imaginem B. Mariae Virginis sub titulo a Fonte), venerata nei prodigi come "inesausta Fonte di Grazie" nella insigne Chiesa Collegiata di San Sabino (insignis Collegiata S. Sabini) della illustre Città di Canosa (inlustris civitatis Canusii).

Annotiamo che «Collegiata» è il titolo attribuito a quelle chiese in cui la Santa Sede ha istituito un Capitolo di Canonici. Tale privilegio spetta normalmente alle chiese Cattedrali, sedi di una cattedra vescovile, come la Cattedrale di San Sabino.

Nel contesto storico ed ecclesiale fu lo stesso Pontefice Benedetto XV ad emettere il DECRETVM del 9 giugno 1916 atto a riconoscere e confermare (recognoscit et confirmat) il TITVLVS CATHEDRALIS alla Venerabile Basilica di San Sabino. Di questo decreto è custodita ed esposta la lapide marmorea nella Cattedrale.

Il Decreto di Incoronazione fu emesso dal Capitolo Vaticano

riunito nell'Aula Capitolare il giorno 11 aprile 1915, Domenica in Albis, nello stesso giorno in cui la Chiesa e la Città di Canosa celebravano la Festa della Beata Vergine della Fonte con l'offerta delle Primizie della terra.

Il Capitolo del Vaticano, a seguito della richiesta del Vescovo con pia sollecitudine (pia sollecitudine postulabat), autorizzò e diede facoltà al Vescovo di delegare (subdelegare) per l'incoronazione Padre Antonio Maria Losito, che non potette farlo per la sua morte avvenuta nel 1918.

Lettera di Padre Losito da Pagani del 24 aprile 1915

A seguito del Decreto, dopo pochi giorni Padre Antonio Maria Losito, oggi Venerabile, inviò una lettera da Pagani al Vescovo Staiti, al Capitolo della Cattedrale e al Popolo di Canosa, con l'annuncio gioioso dell'autorizzazione alla Incoronazione di Maria SS. della Fonte, come epilogo di venerazione alla degnissima Madre.

Lo stesso chiese che questo Decreto fosse tradotto in italiano dando lettura a tutto il popolo.

Va riconosciuto che Padre Losito aveva raccolto offerte e doni di oro del popolo canosino, convertendo ed evangelizzando casa per casa, per far realizzare le corone auree alla Madonna della Fonte e al Figlio.

La Guerra Mondiale del 1915-18 causa di interruzione

Come le vie della pace furono interrotte, anche l'incoronazione della Madonna della Fonte fu sospesa dagli eventi bellici del Conflitto bellico, con l'Italia che entrò in Guerra il 24 maggio 1915 fino al 1918. Fu un periodo luttuoso per

Riconferma della Incoronazione nel 1918

Nel 1918 il Decretum del Capitolo del Vaticano al tempo di Pio X riconfermò l'incoronazione, delegando Padre Antonio Losito.

La Sua morte apportò un ulteriore rinvio della Incorona-



la Città di Canosa, che versò un tributo di sangue di 500 Caduti in una popolazione di circa 25.000 abitanti, decimati anche dall'Epidemia mondiale della "Spagnola", con fosse comuni, da noi recuperate in memoria nel 1996.

Ogni casa, ogni famiglia fu funestata dalla morte dei propri cari.

Non ci fu più posto per la festa della Incoronazione della Madre di Dio.

zione che avvenne il 3 agosto 1919 alla presenza del Vescovo della Diocesi Mons. Eugenio Tosi. La cerimonia fu officiata in Piazza Colonna, allora XX Settembre, e l'Effigie così incoronata fu portata per le vie della città in una cornice di festa, di preghiera, di solennità per la Chiesa, per la Città e per il Popolo.

Si rinnova dopo cento anni l'evento di storia, di arte, di fede e di devozione popolare a Maria SS. della Fonte. Maria SS. della Fonte ora pro nobis. Rendiamo lode al Signore, che bambino rivolge lo sguardo filiale alla Madre della Terezza (Eleusa).

Maestro Peppino Di Nunno

il Campanile è su:



www.sansabinocanosa.it

canosaweb

www.diocesiandria.org

“SUPER SANTOS” in Oratorio

di Mariangela CAPUTO

Ogni anno tutte le parrocchie di Canosa sono impegnate nell'organizzazione dell'oratorio, ognuno nel proprio ruolo: ad iniziare dai bambini, che si mettono in gioco per due settimane con uno spirito “sano” di competizione, a seguire gli animatori che programmano giochi, attività, scenette, momenti di preghiera e di svago. Infine, ma non ultimi, a condividere tutto ciò non mancano i genitori coinvolti dai propri figli giorno per giorno. Quest'anno il tema è stato SUPER SANTOS, con le squadre intitolate Spider-man, Donna invisibile, Thor e Wonder woman... personaggi, questi, ben conosciuti dai nostri bambini ma che lanciano uno

specifico messaggio: vedere l'invisibile, riconoscere la santità, guardare la realtà, scegliere il futuro. A tutto ciò si aggiunge lo spirito di condivisione, la gioia di vivere, il rispetto reciproco e la presenza dello Spirito Santo per mezzo della bontà, benevolenza e magnanimità. Come di consueto non son mancati i momenti comunitari con un'intera giornata trascorsa all'Acqua Park di Bari, due giornate in piscina e la divertente bicicletata per le strade della parrocchia con un gran finale presso le Cave Leone. La gioia dei bambini è esplosa quando ciascuno ha ricevuto la medaglia con il logo dell'oratorio 2019. Al termine di queste due settimane c'è stata

la colonia al mare, presso il lido Haiti di Margherita di Savoia. Hanno partecipato un gran numero di bambini, genitori e animatori... Alla gioia del mare si è aggiunto il divertimento dei giochi in spiaggia e il momento di preghiera in riva, dove si è cantato “Signore che splende nei cieli e nei mari, Dio di pace e d'amore presente in mezzo a noi”. Un sentito grazie va a tutti gli animatori, a don Nicola Caputo per la sua originalità nell'animare l'intero percorso e a quanti nel silenzio hanno contribuito alla buona riuscita di queste tre intense settimane. Concludiamo, così, quest'esperienza con le parole di Papa Francesco: “Cristo vive, Lui vive e ti vuole vivo”.

“CARI GIOVANI, VOI SIETE L'ADESSO DI DIO”

di Filippo CRISTIANI e Giulio BARBAROSSA

Il campo-scuola estivo del gruppo giovani-giovanissimi come ricerca della vera Gioventù...

Dal 14 al 21 Luglio abbiamo vissuto l'esperienza formativa del campo-scuola estivo (sulla Litoranea Torre Chianca-Frigole, località Montegrappa, presso il soggiorno Oasi Sacro Cuore) che quest'anno, per la prima volta, è stato caratterizzato da una nuova modalità di responsabilità: l'autogestione. Grazie a questo tipo di proposta formativa, fortemente voluta da don Nicola Caputo, tutti i partecipanti del gruppo sono stati responsabili e corresponsabili l'uno dell'altro e dei diversi impegni che ci venivano affidati. Ogni giorno, infatti, gruppi pre-stabiliti svolgevano le varie mansioni a servizio non solo di se stessi, ma soprattutto a servizio dei fratelli con cui abbiamo condiviso la suddetta esperienza. Questo ci ha permesso di sperimentare la bellezza dello stare insieme, proprio come recita il Salmo 133 (132): “Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!”. La nostra convivenza al campo estivo ha sperimentato momenti di svago, di gioia, di divertimento, di relax, di formazione e di preghiera. Il tutto finalizzato alla ricerca della vera Gioventù...

Abbiamo avuto, infatti, la bella occasione di poter vivere tre incontri formativi che sono stati incentrati sull'ultima Esortazione Apostolica post-sinodale di Papa Francesco: la Christus Vivit. Ed è grazie ad essa che ci siamo riscoperti un po' più giovani...

Attraverso le persone di don Nicola Caputo, sempre al fianco dei giovani, di Giulio e del seminarista Simone Politi (che ci ha

arricchiti con la testimonianza della sua storia vocazionale) sono giunte a noi le entusiasmanti e accattivanti parole del Papa che ci invita a riconoscerci parte preziosa, fondamentale di questa Chiesa in cammino verso Cristo, nonostante tutte le difficoltà e difetti che sicuramente incontreremo. Scoprendoci “l'adesso di Dio” ognuno di noi ha avuto modo di riflettere e di interrogarsi su come stiamo vivendo questa nostra gioventù e per chi la stiamo vivendo. Non sono mancati gli annunci più importanti, che non hanno potuto fare a meno di ridestare in noi la gioia: Dio ti ama; Cristo ti salva; Egli vive (nn. 112, 118, 124 C.V.). Queste tre verità

hanno attraversato la nostra storia, la nostra esistenza, ricordandoci che Cristo è la sorgente della migliore gioventù, verità che abbiamo sperimentato particolarmente stringendoci, nei momenti di celebrazione comunitaria, attorno alla mensa della Parola e del Pane spezzato.

Al termine di questa bellissima esperienza, ci portiamo il desiderio del Papa, che diventa il nostro desiderio e che ci auguriamo possa

diventare il desiderio che ogni giovane voglia realizzare:

“Cari giovani, sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucarestia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci”. (n°299 C.V.)



Camposcuola parrocchiale giovani 2019

SERATA “DEA EBE e PREMIO MASCHERA di BANFI” a CEFALICCHIO

Una bellissima atmosfera, elegante e al tempo stesso familiare, ha caratterizzato

concittadino Lino Banfi, è stato consegnato ai cabarettisti Gianfranco Phino, Lilia Pierno, Santino Caravella e Anto-

sulla vita di coppia.

Invece, gli altri Premi alle eccellenze “Dea Ebe” per le varie categorie sono stati consegnati a: **Enzo Magistà** (direttore TG Telenorba), rappresentato da Francesca Rodolfo, **Loreta Colassuonno** (vice questore e dirigente del commissariato di Polizia di Cerignola), **Nuovo Nada** (manager e stilista), **Fabio Pellegrino** (maestro delle micro sculture e gioielli), **Cosimo Sciannamea** (Cavaliere), **Grazia Di Bari** (avvocato), **Annalisa D’Incecco** (Chef Rai 2), **Sandro Coppola** (manager e giornalista, collegato indiretta video dall’America), **Cristian Piero** (creativo, imprenditore), **Kataos** (l’artista Caterina Cannati). Una serata piacevole e di grande qualità, conclusasi con un arrivederci alla prossima edizione.

La Redazione



Foto di gruppo

la sesta edizione del premio “Dea Ebe -Premio Maschera di Banfi”, tenutasi presso l’Azienda di Sabino Leone in zona Cefalicchio.

L’evento, organizzato da Saverio Luisi, è stato presentato dalla giornalista Francesca Rodolfo, volto noto di Tele Norba.

Negli anni il premio, dedicato al

nello Vannucci in varie location tipo Teatro lembo, Ponte Romano, Giardini di sera, ecc.

Quest’anno il comitato, nella persona del suo presidente Saverio Luisi, ha deciso di consegnarlo al comico pugliese **Tommaso Terrafino**, reduce dai successi di “Made in Sud”, che è intervenuto con un esilarante monologo



ITALIA NOSTRA a CANOSA

ITALIA NOSTRA è una associazione culturale nata nel 1955 con lo scopo di dare rilevanza all'articolo 9 della Costituzione, in cui si dice che "la Repubblica tutela il patrimonio storico, artistico e naturale della Nazione". Da oltre sei decenni le attività di volontariato culturale organizzate da ITALIA NOSTRA hanno avuto come temi principali la salvaguardia e la tutela delle aree archeologiche, dei monumenti, dei musei, dei centri storici, la pianificazione urbanistica e territoriale, i parchi, la tutela del verde pubblico, la salvaguardia dell'ambiente, la questione energetica, la battaglia contro la cementificazione selvaggia e il consumo del suolo.

ITALIA NOSTRA è stata presente una prima volta a Canosa negli anni dal 1986 al 1992. Presidenti dell'associazione furono nell'ordine, il dottor Michele Fontana, Domenico Di Pinto (classe 1950), il professor Giovanni Cramarossa, segretario Franco D'Ambra. Le riunioni dell'associazione si tenevano ogni domenica nei locali del Museo Civico a Palazzo Casieri a rimarcare l'importanza della questione archeologica nell'attività dell'associazione e, contestualmente, per sottolineare l'esigenza di istituire nella nostra città il MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE. Nel 1992 fu pubblicata una delle prime guide turistiche "CANOSA ARCHEOLOGICA", nata dalla collaborazione tra ITALIA NOSTRA e lo studio fotografico GIANNI FOTO, con testi in italiano, inglese e tedesco, che per la prima volta proponeva una ripartizione delle epoche storiche distinte per itinerari tematici: il dauno, l'imperiale, il paleocristiano e il bizantino-medioevale.

La grande mostra tenutasi a Santa Scolastica a Bari, dal gennaio all'aprile del 1992 intitolata 'PRINCIPI, IMPERATORI E VESCOVI', su duemila anni di storia della nostra città e l'azione di sensibilizzazione operata in quegli anni dalla sezione di ITALIA NOSTRA contribuirono a creare per la

prima volta nell'opinione pubblica cittadina la consapevolezza dell'immenso patrimonio di testimonianze di cui era erede. Questa riconquistata consapevolezza del passato posero le premesse per la costituzione, nel 1993 della Fon-

Sinesi, dall'altro lato i convegni di studi organizzati dalla Basilica Cattedrale di San Sabino, l'istituzione del Museo dei Vescovi, l'azione instancabile di organizzatore culturale di Don Felice Bacco. Queste problematiche sono state sem-



dazione Archeologica Canosina il cui primo presidente, il compianto dottor Michele Fontana era stato il primo presidente di ITALIA NOSTRA. La Fondazione Archeologica, tra le prime azioni intraprese, avanzò la richiesta avanzata agli Enti preposti di una sede di Museo Archeologico degno della storia della città, riprendendo una battaglia che era già stata di ITALIA NOSTRA.

In questi ultimi venticinque anni due fattori hanno contribuito a creare nella opinione pubblica cittadina una maggiore consapevolezza delle ricchezze archeologiche di cui era depositaria. Da un lato la presenza della Fondazione Archeologica, con le sue iniziative di divulgazione e promozione, le prestigiose mostre organizzate a Palazzo

pre di più al centro dell'azione della pubblica amministrazione negli ultimi venti anni.

ITALIA NOSTRA è tornata nella nostra città nel 2015, riannodando le fila di quel discorso interrotto più di vent'anni fa con l'obiettivo di coadiuvare e integrare le azioni di valorizzazione del nostro patrimonio portate avanti fin qui dalla Fondazione Archeologica e dal Museo dei Vescovi. Per ITALIA NOSTRA resta obiettivo prioritario l'argomento MUSEO ARCHEOLOGICO. Rileviamo che su questo tema qualcosa sta finalmente maturando, stando ai pronunciamenti dell'attuale Amministrazione comunale che ha individuato nell'edificio scolastico Mazzini la sede più idonea ad ospitare il Museo.

Siamo in attesa di conoscere gli ulteriori atti amministrativi che rendano concreta questa opzione.

Basterà l'istituzione del MUSEO ARCHEOLOGICO e una maggiore cura delle nostre aree archeologiche per rendere più attrattivo il nostro territorio? Noi di ITALIA NOSTRA crediamo che questo non sia sufficiente.

Il Museo, le aree archeologiche, se inserite in un paesaggio degradato perdono la loro attrattività. Il nostro territorio è stato sottoposto negli ultimi decenni a molteplici aggressioni.

Le PERIFERIE. Le periferie delle città sono come l'ingresso di un'abitazione privata, se l'ingresso dell'abitazione è accogliente anche la casa sarà accogliente. Le nostre periferie sono il regno della bruttezza. I nostri occhi sono ormai abituati alla loro bruttezza, non lo sono gli occhi dei visitatori.

Le COLLINE che circondano la nostra città sono piagate dalle ferite inferte nel corso degli anni dalle imprese che hanno estratto argilla. Le cave sono state abbandonate senza essere risanate e messe in sicurezza come la legge prescrive.

Il TRATTURO REGIO destinato in passato a pista di motocross, ora abbandonato, è diventato ormai un campo di sterpaglie e una discarica a cielo aperto. Il Tratturo deve essere restituito alla città destinandolo a Parco urbano.

La necropoli di PIETRA CADUTA, grazie all'azione della Fondazione Archeologica, è stata in parte risanata e messa in sicurezza; molto ancora resta da scoprire. Oltre alla bellezza del panorama, Pietra Caduta può diventare un ECOMUSEO per la prossimità di cave di tufo e delle fornaci per la lavorazione dell'argilla ormai in disuso,

testimonianze di archeologia industriale. Sono impronte della nostra comunità che non devono andare perdute. Radici che non devono essere recise.

Il comprensorio di TUFARELLE un enorme canyon artificiale costituito da una sequela di cave di tufo estinte, scavato nel corso di decenni da generazioni di lavoratori di Canosa e Minervino, ora diventato un comprensorio di discariche.

L'OFANTO che tanta parte ha avuto nella storia millenaria della nostra città, inserito nel 2007 in un Parco Regionale, è privo da 12 anni del Consorzio di gestione previsto dalla legge istitutiva. La gestione del Parco è stata affidata dal 2013 alla Provincia di BAT totalmente assente. In questi anni, purtroppo, l'unico progetto realizzato è stato quello delle 'Porte del Parco del Fiume Ofanto', costato 2 milioni di euro di fondi europei che ha nelle cosiddette altane/torri il suo tratto distintivo. Le altane deturpano il corso del fiume anziché abbellirlo. Quella posizionata presso il Ponte Romano è stata costruita su un'area archeologica ed è posizionata in modo da ostruire la visuale tra la collina del Castello e il cosiddetto Ponte Romano. C'è una battaglia da portare avanti: quella torre nei pressi del ponte antico è un pugno nell'occhio del paesaggio e occorre rimuoverla.

Infine tutte queste questioni hanno un denominatore comune che si chiama questione urbanistica e consumo del suolo. La città negli anni passati si è estesa a macchia d'olio, in maniera anarchica, incontrollata. Secondo i moderni standard i fabbisogni abitativi della città erano ampiamente soddisfatti già alla fine degli anni 90. Già da allora si erano evidenziati fenomeni

massicci di abbandono di abitazioni non solo del quartiere Castello e dei quartieri del centro storico, ma erano evidenti fenomeni di invenduto di nuove costruzioni anche nei quartieri costruiti più recentemente. Ciononostante gli ultimi due strumenti urbanistici adottati, il Piano Regolatore Generale nel 1999 e il Piano Urbanistico Generale nel 2012, hanno previsto la costruzione di altre migliaia di vani a fronte di un inarrestabile declino demografico della nostra città. Mezza città ha affisso il cartello "vendesì", ma gli acquirenti non ci sono. Quei terreni incolti che sorgono alle nostre periferie sono per la maggior parte classificati come "zone di espansione edilizia residenziale", sottratti agli usi agricoli e che mai saranno edificati. Quelle aree industriali, sovradimensionate rispetto ai reali fabbisogni, sono un altro furto di suolo agricolo cementificato e abbandonato a se stesso. La questione urbanistica è questione vitale per la nostra città; se viene ignorata o se affrontata in termini di espansione o del cosiddetto 'sviluppo illimitato' rischia di accelerarne il declino. Occorre una riflessione profonda di tutti i portatori d'interesse ma soprattutto dei cittadini per ripensare ad una Canosa rinnovata.

Un libro dei sogni? Nulla accade se non lo sogni prima. È venuto il tempo che i sogni diventino realtà.

La sezione di Canosa di ITALIA NOSTRA darà il suo contributo di idee e di azioni perché le questioni qui accennate vengano messe al centro del dibattito pubblico.

*ITALIA NOSTRA ONLUS
Sezione di Canosa di Puglia
Il Presidente
Riccardo Limitone*

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A. reg. al n. 160

Registro Stampa del Tribunale di Trani,
anno XXVI, n. 4

Direttore Responsabile: Giuseppe Ruotolo
Grafica: Gohar Aslanyan

Stampa:
Digitalprint

Caporedattori: Mario Mangione,

Donato Metta, Felice Bacco
Redattori: Linda Lacidogna,
Nicola Caputo, Umberto Coppola,
Fabio Mangini, Giuseppe Di Nunno,
Rosalia Gala, Eliana Lamanna,
Vincenzo Caruso, Nella Trotta,
Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini,
Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:
Riccardo Limitone,
Gian Lorenzo Palumbo,
Pasquale Ieva, Nunzio Valentino,
Mariangela Caputo,
Filippo Cristiani,
Giulio Barbarossa,
Sandro Giuseppe Sardella,
sono state stampate 500 copie

IL CARRETTIERE IN ARTE E IN VERSI

Riscoperta una foto di strada del 1957

di Peppino DI NUNNO

Ispirandoci all'eloquenza artistica del murales dipinto da Francesco Persichella

indicati in maniera peculiare, troviamo l'ortolano, il giornaliero di campagna,

frustino del carrettiere, come mio padre; l'aratro nel sudore della terra; il ritorno dai campi per stare tutti a tavola.

Nella memoria rievocata nella pittura murale di 25 metri quadrati in Vico Lucano presso la locanda Casa 28 vogliamo dedicare questi versi al Carrettiere, maestro di storia, di ambiente, di tradizioni.

Alleghiamo il video realizzato diligentemente da Sabino Mazzarella

<https://youtube/-079EReNpgw>



di Canosa, residente a Roma, vogliamo rendere omaggio alla civiltà contadina, patrimonio dell'umanità.

L'icona che suggella è il carretto e il carrettiere.

Nelle ricerche storiche archivistiche e anagrafiche, quando i mestieri erano

il carrettiere, riportati anche nel foglio matricolare dei Soldati di leva o in guerra.

Noi settantenni abbiamo vissuto le ruote del carretto partendo di notte per andare nei campi; abbiamo vissuto gli zoccoli del cavallo e lo schiocco del



CARRETTIERE IN ARTE

Nella Puglia di Canosa in Vico Lucano è giunto il carrettiere piano, piano, al numero 28 si è fermato e a Casa 28 un buon piatto ha gustato.

Dipinto d'arte di strada e di sapiente storia da Francesco Persichella su un muro di memoria, nel sole d'estate sotto la pergola fresca di pampini di uva Regina e uva Turchesca.

Schiocca il frustino del carrettiere nella sua mano portando in dialetto ricordi d'infanzia da lontano, figli tutti sui tratturi della civiltà contadina quando anche gli Angeli erano contadini e coltivavano i campi nel sudore della terra, mentre i carrettieri eran chiamati alla guerra nel secolo scorso cucito nel Novecento in panni di pane, amore e sentimento.

Il carrettiere in Vico Lucano si è fermato, l'acqua fresca di ristoro gli han portato con le braccia, sulle spalle, con i secchi, ricorda il maestro Peppino tra i vecchi.

Bella e fresca fontanina pugliese di Imbriani, dove anche l'acqua si portava con le mani, che prima dai pozzi nei barili si vendeva

e la povera gente donava quello che aveva. Grazie! Che sia benedetta quest'acqua condotta in un paese che portava il vino giù nella grotta.

Sorridono sul muro di strada donne e bambini, sorridono per strada oggi donne e bambini, palpito del tempo di gente sobria e laboriosa, palpito di vita di una Canosa famosa e operosa, che risale a Casa 28 sulle pietre di una scalinata e nel sapore antico risale al Carmine emozionata.

Si fa silenzio, si odono gli zoccoli, clock, clock, nel silenzio si ode il battito del cuore, tup, tup, si ode il battito di una gentildonna sotto il cielo, dove si affaccia un figlio avvolto da un velo e mentre la madre pensosa socchiude le ciglia, ogni madre presente abbraccia la famiglia.

L'azzurro si fa bruno e avvolge il tramonto, il dipinto di arte di strada continua il racconto, il carrettiere accende il lume sotto il carretto, sui tratturi di terra di un lavoro benedetto.

Si fa sera, parla un viandante al carrettiere in arte, la vita parla, tace, ricorda, ama, spera e ... riparte, prega e si fa un Segno di Croce e al Signore affida infinita la voce, crè jà n'ôte jùrne se Gese Criste vòle, domani è un altro giorno, se Gesù Cristo vuole.



**I BEST SELLER
CHE SCATENANO
LA VOGLIA DI LEGGERE**

- 1. IL FIGLIO DEL SECOLO**
di **ANTONIO SCURATI** PREMIO STREGA 2019
BOMPIANI, € 24,00
- 2. IL RUMORE DEL MONDO**
di **BENEDETTA CIBRARIO**
MONDADORI, € 22,00
- 3. ADDIO FANTASMI**
di **NADIA TERRANOVA**
EINAUDI, € 17,00
- 4. FEDELTA'**
di **MARCO MISSIROLI**
EINAUDI, € 19,00
- 5. LA STRANIERA**
di **CLAUDIA DURASTANTI**
LA NAVE DI TESEO
€18,00 PIAZZA DELLA

PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 7, 76012 - Canosa di Puglia

L'angolo della mente

Ci sarai

di **Gian Lorenzo PALUMBO**

*Ci sarai, quando il gallo canterà
stanco per tutto il giorno,
verso il sole avaro di calore.*

*Ci sarai, quando le nuvole si riposeranno
sui tetti della casa
e il vento soffierà lieve
sul volto dell'attesa.*

*Ci sarai anche quando busserà alla porta
la primavera dei germogli e l'alba
accoglierà i nostri poveri ricordi,
e quando una rondine volerà nell'azzurrità
del cielo sarà come vedere un quadro
per i nostri occhi stanchi...*



KM 123

di **ANDREA CAMILLERI**
MONDADORI € 15,00

Tutto inizia con un cellulare spento.

A telefonare è Ester, a non rispondere è Giulio, finito in ospedale a causa di un brutto tamponamento sulla via Aurelia.

A riaccendere il telefonino, invece, è Giuditta, la moglie di Giulio, che ovviamente di Ester non sa nulla.

Potrebbe essere l'inizio di una commedia rosa, ma il colore di questa storia è decisamente un altro : un testimone, infatti, sostiene che quello di Giulio non sia stato un incidente, ma un tentato omicidio, e la pratica passa dagli uffici dell'assicurazione a quelli del commissariato...

Andrea Camilleri, maestro indiscusso del giallo d'autore italiano, ci regala un pasticciccio pieno di humour e altrettanto mistero, in cui tutti i personaggi – e noi che leggiamo – indizio dopo indizio ci convinciamo di non aver indovinato la verità.

Associazione Amici

Antica Libreria del Corso



PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 7, 76012 - Canosa di Puglia -BT, info : 339 2870554

INCONTRO CITTADINO DEGLI ORATORI -2019



ORATORIO PARROCCHIALE



LA VILLA COMUNALE CHE CI PIACE!

